



SEGUE DA PAGINA 6

La crisi che da un anno ha investito l'Unione europea non può in alcun modo oscurare il cammino compiuto e far liquidare il grande progetto della costruzione comunitaria come riflesso di una fase storica, quella del continente diviso in due blocchi contrapposti, conclusasi nel 1989. In effetti, non solo si è portata a compimento la più grande impresa di pace del secolo scorso nel cuore dell'Europa, non solo si è realizzato uno straordinario e duraturo avanzamento economico e sociale, civile e culturale nei paesi che si sono via via associati al progetto, ma si sono poste le radici di un irreversibile moto di avvicinamento e integrazione tra i popoli, le realtà produttive, i sistemi monetari, le culture, le società, i cittadini, i giovani delle nazioni europee.

La politica e il paese reale

Non potranno arrestare questo processo le difficoltà, pur gravi, incontrate dall'iter di ratifica del Trattato costituzionale: l'Italia, dopo che il suo Governo e il suo Parlamento hanno, tra i primi, provveduto alla ratifica di quel Trattato, è fortemente interessata e impegnata a creare le condizioni per l'entrata in vigore di un testo di autentica rilevanza costituzionale (*Applausi dei parlamentari dell'Ulivo*).
Ci inducono a riflettere, ma non potranno fermarci, i fenomeni di disincantamento e di incertezza indotti, nelle opinioni pubbliche, da un serio rallentamento della crescita dell'economia e del benessere, da un palese affanno nel far fronte sia alle sfide della competizione globale e del cambiamento di pesi e di equilibri nella realtà mondiale, sia alle stesse prove dell'allargamento dell'Unione.

Di certo non esiste, dinanzi a queste sfide, alcuna alternativa al rilancio della costruzione europea. L'Italia, solo come parte attiva della costruzione di un più forte e dinamico soggetto europeo, e l'Europa, solo attraverso l'unione delle sue forze e il potenziamento della sua capacità d'azione, potranno giocare un ruolo effettivo, autonomo e peculiare nell'affermazione di un nuovo ordine internazionale di pace e di giustizia. Un ordine di pace nel quale possa espandersi la democrazia e prevalere la causa dei diritti umani e, insieme, assicurarsi un governo dello sviluppo che contribuisca a scongiurare tensioni e rischi di guerra, e un argine all'intollerabile, allarmante aggravarsi delle disuguaglianze a danno dei paesi più poveri, dei popoli colpiti da ogni flagello, come quelli del continente africano (*Applausi*).

La strada maestra per l'Italia resta dunque quella dell'impegno europeistico, come il Presidente Ciampi ha in questi anni appassionatamente indicato. E in ciò egli ha incontrato, io credo, il sentire profondo ormai maturato soprattutto nelle nostre giovani generazioni, il cui animo italiano fa tutt'uno con l'animo europeo, e che non vedono avvenire se non nell'Europa.

No allo scontro di civiltà

La priorità dell'impegno europeistico nulla toglie alla profondità dell'adesione dell'Italia a una visione dei rapporti transatlantici, dei suoi storici legami con gli Stati Uniti d'America e delle relazioni tra Europa e Stati Uniti, come cardine di una strategia di alleanze, nella libera ricerca di approcci comuni ai problemi più controversi e nella pari dignità.
E in tale contesto che va affrontata, senza esitazioni e ambiguità la minaccia così dura, inquietante e per tanti aspetti nuova, del terrorismo di matrice fondamentalista islamica, senza mai offrire a questo insidioso nemico il vantaggio di una nostra qualsiasi concessione alla logica dello scontro di civiltà, di una nostra rinuncia al principio e al metodo del dialogo tra storie, culture e religioni diverse (*Applausi*).

Non è illudersi pensare che questa cornice degli orientamenti di politica inter-



Silvio Berlusconi, Gianfranco Fini e Antonio Martino applaudono al discorso del presidente Giorgio Napolitano Foto di Plinio Lepri/Ap

nazionale dell'Italia possa essere condivisa dagli opposti schieramenti politici. Entro questa cornice, spetta al Governo e al Parlamento indicare iniziative atte a contribuire al dialogo e al negoziato tra Israele e l'Autorità palestinese, nel pieno riconoscimento del diritto dello Stato di Israele a vivere in sicurezza e del diritto del popolo palestinese a darsi uno Stato indipendente (*Applausi*).

Ed è ora di mettere al bando l'arma del terrorismo suicida e di contrastare fermamente ogni rigurgito di antisemitismo (*Applausi*).

Iraq e Afghanistan

Si impongono egualmente iniziative volte alla soluzione della ancora aperta e sanguinosa crisi in Iraq, alla stabilizzazione del processo democratico in Afghanistan, alla ricerca di uno sbocco positivo per lo stato di preoccupante tensione con l'Iran.
Più specificamente, compete al Governo e al Parlamento definire le soluzioni per il rientro dei militari italiani dall'Iraq. Oggi, non può che accomunare quest'Assemblea l'omaggio riverente e commosso a tutti i nostri caduti (*Generali applausi - I Presidenti della Camera e del Senato si levano in piedi e con loro l'intera Assemblea ed i membri del Governo*), che hanno rappresentato il prezzo così doloroso di missioni all'estero assolte con dedizione e onore, qualunque sia stato il grado di consenso nel deliberarle (*Applausi*).

La ripresa economica

Onorevoli parlamentari, signori delegati regionali, se rivolgo ora lo sguardo dal cruciale orizzonte europeo allo stato del nostro paese e al quadro delle nostre dirette responsabilità, posso solo consentirmi brevi considerazioni, senza affacciarmi in un campo che è, più di ogni altro, proprio del confronto tra diverse impostazioni e posizioni politiche. Posso, anche qui, esprimere solo un messaggio di fiducia, senza indulgere a diagnosi pessimiste sull'inevitabile declino del nostro sistema economico e finanziario, ma nemmeno sottovalutando la gravità delle debolezze da superare e dei nodi da sciogliere. Il nodo - innanzitutto - del debito pubblico e, insieme, le debolezze del sistema produttivo.

Le imprese italiane hanno mostrato di saper raccogliere la sfida che viene dall'operare in un mercato aperto e in libera concorrenza e di volersi impegnare in un serio sforzo per la crescita, l'innovazione e l'internazionalizzazione. Esse chiedono allo Stato non di introdurre o mantenere indebite protezioni, ma di favorire la competitività del

sistema e gli investimenti privati e pubblici, nonché di riprendere quel processo di sviluppo infrastrutturale che tanta parte ebbe nella crescita del secondo dopoguerra. Ma all'esigenza di rimuovere limiti e vincoli ingiustificati si accompagna quella di assicurare regole e controlli efficaci ed efficienti.

Il nostro paese non può rinunciare alle sue grandi tradizioni in campo industriale e agricolo, che ancora si esprimono in rilevanti prove di progresso anche tecnologico: tali da dar luogo di recente a casi di straordinario recupero in gravi situazioni di crisi e da animare nuove, vitali realtà produttive. Nello stesso tempo, appare indispensabile rafforzare e modernizzare il settore dei servizi, e valorizzare con coraggio e lungimiranza il patrimonio naturale e paesaggistico, culturale e artistico senza eguali di cui l'Italia dispone.

Rilanciare il Mezzogiorno

Di qui passa anche qualsiasi politica per il Mezzogiorno, le cui regioni diventano un asse obbligato del rilancio complessivo dello sviluppo nazionale anche per la loro valenza strategica nella nuova grande prospettiva dei flussi di investimenti e di scambi tra l'area eurromediterranea e l'Asia. Nè occorre che io aggiunga altro a questo proposito, signori parlamentari e delegati regionali, per la profondità delle radici e delle esperienze politiche e di vita che mi legano al Mezzogiorno: non occorrono altre parole per affidarvi un auspicio così intimamente sentito (*Applausi dei parlamentari della maggioranza*).

Giustizia sociale e lavoro

Sono più in generale le mie complessive esperienze politiche e di vita che mi inducono ad associare con forza il problema del rilancio della nostra economia a quello della giustizia sociale, della lotta contro le accresciute disuguaglianze e le nuove emarginazioni e povertà, dell'impegno più conseguente per elevare l'occupazione e il livello di attività della popolazione, il problema non eludibile del miglioramento delle condizioni dei lavoratori e dei pensionati e di una rinnovata garanzia della dignità e della sicurezza del lavoro. C'è bisogno di più giustizia e coesione sociale (*Applausi*).

E se un ruolo decisivo spetta in questo senso ai sindacati, posti peraltro di fronte ad un mercato del lavoro in profondo cambiamento che richiede forti aperture all'innovazione, è interesse e responsabilità anche delle forze imprenditoriali comprendere e assecondare politiche di coesione e di solidarietà. Quando ci domandiamo - dinanzi a problemi così complessi e a vincoli co-

si pesanti - se possiamo farcela, dobbiamo guardare alle risorse di cui dispone l'Italia. Sono le risorse delle istituzioni regionali e locali, che esercitano le loro autonomie in responsabile e leale collaborazione con lo Stato e contando sull'impegno unitario della pubblica amministrazione al servizio esclusivo della nazione.

La società civile

Sono, insieme, le risorse di un ricco tessuto civile e culturale, da cui si sprigiona un potenziale prezioso di sussidiarietà, per l'apporto di cui si è mostrato e si mostra capace il mondo delle comunità intermedie, dell'associazionismo laico e religioso, del volontariato e degli enti non profit. Sono le risorse della partecipazione di base che le istituzioni locali tanto possono stimolare e canalizzare. E sono le risorse delle famiglie, come quelle che abbiamo visto in queste settimane stringersi attorno alle spoglie dei caduti di Nassirya e di Kabul. Famiglie laboriose e modeste che educano i loro figli al senso del dovere verso la patria e verso la società. Famiglie che rappresentano la più grande ricchezza dell'Italia (*Generali applausi*).

Le donne, l'istruzione

E ancora, abbiamo da contare - mi si lasci ricordare la splendida figura di Nilde Iotti (*Applausi*) - sulle formidabili risorse delle energie femminili non mobilitate e non valorizzate né nel lavoro, né nella vita pubblica (*Applausi*): pregiudizi e chiusure, con l'enorme spreco che ne consegue, ormai non più tollerabili.

Contiamo, infine, sulle risorse che possono essere attribuite ai giovani, uomini e donne in formazione, da un sistema di istruzione che fino al più alto livello offra a tutti uguali opportunità di sviluppo della persona e premi il merito e la dedizione allo studio e al lavoro. Da tutto ciò le ragioni di una non retorica fiducia nel futuro del nostro paese. Il nostro futuro tuttavia è legato anche a problemi come quelli che ormai si collocano nel grande scenario dello spazio europeo di libertà, sicurezza e giustizia.

Lotta alla criminalità

Resta assai dura la sfida della lotta contro la criminalità, una presenza aggressiva che ancora tanto pesa sulle possibilità di sviluppo del Mezzogiorno, così come contro le nuove minacce del terrorismo internazionale e interno. Ci dà però fiducia il fatto che lo Stato ha mostrato, anche negli ultimi anni, di poter contare sull'azione efficace e congiunta della magistratura e delle forze dell'ordine, alle quali tutte - avendo io

stesso, da responsabilità di governo, imparato a conoscerne meglio ed apprezzarne l'impegno e lo slancio, desidero indirizzare il più vivo nostro riconoscimento (*Generali applausi, cui si associano i membri del Governo*).

Legalità

Certo, i problemi della legalità e della moralità collettiva si presentano ancora aperti in modi inquietanti ed anche in ambiti che avremmo sperato ne restassero immuni. Mentre sono purtroppo rimaste critiche le condizioni dell'amministrazione della giustizia, soprattutto sotto il profilo della durata del processo. E troppe tensioni circondano ancora i rapporti tra politica e giustizia, turbando lo svolgimento di una così alta funzione costituzionale e ferendo la dignità di coloro che sono chiamati ad assolverla. Anche in questo delicatissimo campo, sono esigenze di serenità e di equilibrio, negli stessi necessari processi di riforma, quelle che si avvertono e chiedono di essere soddisfatte (*Applausi dei parlamentari dell'Ulivo*).

Seri e complessi sono dunque gli impegni cui debbono far fronte la politica e le istituzioni.

L'appello all'unità

L'Italia vive un momento difficile: ma drammatico, non solo difficile, fu il periodo che l'Italia visse negli anni successivi alla fine della guerra e alla Liberazione, dovendo accollarsi un'eredità di terribili distruzioni materiali e morali e superare anche le scosse di un conflitto elettorale ed ideale come quello che divide in due il paese nella scelta tra monarchia e repubblica. Prevalse allora - la prova più alta la diede l'Assemblea costituente -, ed ebbe ragione di tutte le difficoltà, il senso della missione nazionale comune, che fu più forte di pur legittimi contrasti ideologici e politici.

Così, oggi, il mio appello all'unità non tende ad edulcorare una realtà di aspre divergenze soprattutto ai vertici della politica nazionale, ma proprio a sollecitare tra gli italiani un nuovo senso della missione da adempiere, per dare slancio e coesione alla nostra società, per assicurare al nostro paese il ruolo che gli spetta in Europa e nel mondo. Ed è un appello che può forse trovare maggiore rispondenza in quell'Italia profonda, l'Italia delle cento province, l'Italia della fatica quotidiana e della volontà di progredire, che il mio predecessore ha voluto esplorare, traendone l'immagine di una concordia di intenti e di opere più salda di quanto comunemente si ritenga.

Sobrietà e moral suasion

Considero mio dovere impegnarmi per



favorire più pacati confronti tra le forze politiche e più ampie e costruttive convergenze nel paese; ma è un impegno che svolgerò con la necessaria sobrietà e nel rigoroso rispetto dei limiti che segnano il ruolo ed i poteri del Presidente della Repubblica nella Costituzione vigente. Un ruolo di garanzia dei valori e degli equilibri costituzionali, un ruolo di moderazione e persuasione morale, che ha per presupposto il senso ed il dovere dell'imparzialità nell'esercizio di tutte le funzioni attribuite al Presidente (*Generali applausi*).

La Chiesa in uno Stato laico

Come rappresentante dell'unità nazionale raccolgo il riferimento ben presente nel messaggio augurale indirizzato dal Pontefice Benedetto XVI, al quale rivolgo il mio deferente ringraziamento e saluto (*Applausi*). Raccolgo il riferimento ai valori umani e cristiani che sono patrimonio del popolo italiano, ben sapendo quale sia stato il profondo rapporto storico tra la cristianità ed il farsi dell'Europa. E ne traggo la convinzione che debba laicamente riconoscersi la dimensione sociale e pubblica del fatto religioso e svilupparsi concretamente la collaborazione, in Italia, tra Stato e Chiesa cattolica in molteplici campi in nome del bene comune (*Applausi*).

Dal Csm alle Forze armate

Nel momento in cui inizia il suo mandato, il Presidente della Repubblica rende omaggio alla Corte costituzionale, come organo di alta garanzia che da cinquant'anni veglia sul pieno rispetto della nostra Legge fondamentale, al Consiglio superiore della magistratura, espressione e presidio dell'autonomia e indipendenza di quell'ordine da ogni altro potere, a tutte le amministrazioni pubbliche, a tutti gli organi ed i corpi dello Stato e, in particolare, alle Forze armate italiane, che si distinguono per sempre più alti livelli di modernità e professionalità ed efficienza (*Applausi*), così come alle diverse e distinte forze preposte con convergente impegno alla tutela del bene essenziale della sicurezza dei cittadini.

Istruzione e informazione

Un segno di particolare attenzione va al mondo della scuola e dell'università e a quanti sono chiamati a tenerne alta la funzione educativa.

Al mondo dell'informazione va indirizzato un convinto impegno a garantire la libertà ed il pluralismo come condizione imprescindibile di democrazia. Rivolgo, onorevoli parlamentari, signori delegati regionali, un grato e rispettoso pensiero a tutti i miei predecessori, personalità rappresentative di diverse correnti ideali e tradizioni popolari, ritrovatesi nel primato dei valori essenziali: libertà, giustizia, solidarietà.

Una speciale ricordo per il primo Presidente della Repubblica Enrico De Nicola, che fu simbolo di pacificazione in un contrastato passaggio storico e al quale fui legato da rapporti di antica amicizia familiare e dal comune impegno, in diverse epoche, a rappresentare in Parlamento la nostra grande, generosa e travagliata città di Napoli (*Applausi*).

Il presidente di tutti

Signor Presidente, onorevoli parlamentari, signori delegati regionali, mi inchino dinanzi a questa Assemblea nella quale si riconoscono tutti gli italiani, per la prima volta anche quelli che operano all'estero, le cui comunità hanno finalmente voce per far sentire le loro esigenze ed attese (*Applausi*).

Non sarò in alcun momento il Presidente solo della maggioranza che mi ha eletto; avrò attenzione e rispetto per tutti voi (*Applausi*), per tutte le posizioni ideali e politiche che esprime; dedicherò senza risparmio le mie energie all'interesse generale per poter contare sulla fiducia dei rappresentanti del popolo e dei cittadini italiani senza distinzione di parte.

Viva il Parlamento! Viva la Repubblica! Viva l'Italia! (*I Presidenti della Camera e del Senato si levano in piedi e con loro l'intera Assemblea ed i membri del Governo - Vivissimi e generali applausi, cui si associa il pubblico delle tribune*).

«Va affrontata la minaccia del terrorismo di matrice fondamentalista islamica senza mai offrire a questo insidioso nemico il vantaggio di una nostra qualsiasi concessione alla logica dello scontro di civiltà»

«Il mio appello all'unità non tende a edulcorare una realtà di aspre divergenze soprattutto ai vertici della politica nazionale ma proprio (...) per dare slancio e coesione alla nostra società...»